

Documento della maggioranza

In dieci punti l'impegno de Campidoglio

La nota chiude le riunioni sul problema del sindaco - Uno sforzo comune

I partiti della maggioranza capitolina hanno affrontato nei giorni scorsi i problemi posti dalle dimissioni del sindaco Argan e le prospettive politiche e programmatiche dell'attività della giunta. Su questi temi, anche in vista dell'imminente elezione del nuovo primo cittadino della capitale, i partiti della maggioranza hanno emesso un lungo comunicato dei quali pubblichiamo ampi estratti.

« Il Psi, il Psdi, il Pri - si legge anzitutto nel documento - riconfermano la validità del quadro politico e del programma su quali si basa l'opera della giunta comunale dal '76. « Tale quadro si fonda sui rapporti di solidarietà politica che scaturiscono da una comune volontà di rinnovamento delle vite economica, sociale, istituzionale e culturale della città e che si fonda sull'impegno assunto nel 1976 dal Pci, del Psi, del Psdi, dell'Asps, del Psdi, nel corso dell'attività consiliare del Pri. « I partiti della maggioranza - sottolinea il documento - sottolineano che tali rapporti di solidarietà e l'esperienza di governo che ne consegue hanno la loro autentica ragione d'essere, e la loro discriminante nel progetto rinnovatore che la coalizione capitolina, pur tra grandi difficoltà, ha saputo portare avanti. Ogni apporto a quest'opera di rinnovamento o di rinnovamento troverà nel partito della maggioranza un valido e solido punto di massima apertura. I quattro partiti della coalizione capitolina ribadiscono il loro impegno a collegare la maggioranza con il Parlamento e a sostenere il principio - riconfermato nei recenti accordi istituzionali - della garanzia pluralistica e responsabile delle istituzioni perché sia rafforzato e ulteriormente sviluppato un clima di correttezza nei rapporti politici tra le forze della maggioranza e quelle dell'opposizione e sia garantito al confronto sociale e politico un carattere civile e pacifico. « L'azione complessiva della giunta capitolina - si legge ancora nel documento - si è svolta in questi tre anni nel pieno di una profonda crisi che ha investito tutti i settori della vita del Paese e che si è manifestata nella vita della Capitale con l'esplosione di varie e acute contraddizioni e tensioni sociali. « Ciò mette ancora una volta in rilievo l'importanza del ruolo della giunta capitolina - come il problema della capitale, del suo ruolo della sua funzione non consente a nessuno di incoraggiare atteggiamenti di attendismo, di rinvicina, di deresponsabilizzazione, ma richiede uno sforzo convergente di tutte le forze politiche. « I vari titoli hanno la responsabilità del governo del Paese, della Regione e del Comune. « Le forze politiche della maggioranza ritengono che a questo sforzo s'abbia corrisposto con pieno impegno. Elementi notevoli di tale impegno sono:

1. Il ruolo di unificazione delle forze democratiche e di mobilitazione della coscienza e delle masse popolari svolto dal Comune per la programmazione di una politica di sviluppo economico e sociale e di iniziative e provvedimenti sul decentramento amministrativo e le proposte di riordinamento dei servizi e degli uffici comunali; lo sforzo prodotto per affermare concretamente nella vita dell'amministrazione comunale una linea di programmazione dell'uso delle risorse e del territorio secondo gli indirizzi rinnovatori definiti nel primo programma pluriennale di attuazione del PRG, nel piano pluriennale di investimenti e nell'accordo tra Comune, Sindacato e associazioni di artigiani e imprenditori per la riqualificazione culturale della città; da quelle per la seconda università di Tor Vergata e quelle per l'estate romana.

2. I partiti della maggioranza riconfermano anche in questa occasione la loro volontà di proseguire lungo le linee e secondo i programmi già fissati sollecitando la Giunta a rinviare la sua azione.

3. A questo proposito - afferma il documento - i partiti della maggioranza capitolina indicano all'attenzione del nuovo sindaco e della Giunta i seguenti quesiti: « Una ripresa incisiva di iniziative politiche del Comune di Roma nei confronti del Governo e del Parlamento - perché siano assunti con responsabilità i compiti relativi alla vita delle grandi città. « L'ulteriore sviluppo del decentramento per consolidare un sistema di gestione pluralistico che susciti la partecipazione diretta dei cittadini. « Un'azione vigorosa della giunta che fronteggi la situazione della situazione che si sta determinando sul problema della casa. A questo riguardo affermano i documenti - si impongono il proseguimento dell'iniziativa della giunta volta ad ottenere dal Governo la proroga degli sfratti, il varo del piano nazionale per l'edilizia, la definizione di misure legislative che consentano di risolvere la questione della sanatoria edilizia del borgo. Al tempo stesso è necessario che da parte della giunta « si approntino tutti quei provvedimenti in grado di garantire uno smaltimento sensibile delle procedure di assegnazione dei programmi già varati di edilizia economica e popolare. « Per la politica scolastica punto centrale è costituito dalla rapida realizzazione della seconda università romana e dalla sua gestione. Verranno altresì portati avanti « anche stimolando la proposta e la partecipazione degli operatori della gestione democratica della scuola, il decentramento dei servizi scolastici e parascolastici. « Impegno straordinario dell'Amministrazione Comunale nella battaglia contro il dramma sociale della diffusione della droga. « A questo proposito - sottolinea il documento - è necessaria da parte del Comune di Roma una iniziativa tesa a dare un contributo alla definizione di iniziative legislative. Al tempo stesso occorre che l'amministrazione comunale si al centro dello sforzo di recupero dei tossicomani. Essenziale sarà inoltre ai fini della lotta contro la droga, « l'impegno a creare, « nella città e soprattutto nelle zone dei quartieri più periferici attorno ai temi della cultura e dello sport veri e propri centri polivalenti. « La rapida attuazione degli impegni assunti recentemente dal Consiglio comunale in materia di aumento del piano del commercio e della politica dei prezzi. « Il varo di misure capaci di frenare i problemi più immediati che si possono determinare nella vita cittadina in relazione all'annunciato piano del vertice di riordinamento delle risorse energetiche. « Verifiche e riassetto del piano per il traffico cittadino e della rete del trasporto pubblico anche in relazione alla prossima entrata in funzione di un nuovo tronco della metropolitana. « Impulso particolare a tutti i provvedimenti tesi a rendere la città più pulita. « In particolare - si afferma - è necessario portare rapidamente a conclusione la diversa organizzazione del servizio e le trattative con le organizzazioni sindacali del settore per la diversa organizzazione del lavoro ad essa collegata. « Rapido insediamento del consorzio socio-sanitario tra il Comune e la Provincia e situazione delle Unità Locali socio-sanitarie.

Raffaele Di Chio, boss delle estorsioni, freddato con 4 colpi di pistola

Ucciso da un killer alla Bufalotta Forse già identificato l'assassino

A sparare sarebbe stato Antonio Polisenà, 40 anni, concorrente sulla « piazza » del Tufello - La discussione sotto casa, il viaggio in auto, poi la sparatoria - La ricostruzione fatta da alcuni testimoni



Il corpo senza vita di Raffaele Di Chio

Scoperta dagli agenti della narcotici

« Casa della droga » al Gianicolo (con canapa indiana nel giardino)

Una vera « casa della droga » in pieno centro di Roma, Eroina, hashish e marijuana erano tenute custodite e ben confezionate in armadietti, mentre sul retro dell'appartamento, nel giardino, fioriva una ricca piantagione di canapa indiana. Sul tavolo, bilanciati e aggeggiati per « tagliare » gli stupefacenti, c'era un vecchio spariamento, in via delle Fornaci, al Gianicolo, è stata scoperta ieri, nel corso di una vasta battuta, dagli agenti della sezione narcotici della questura. Da tempo la polizia era sulle tracce di alcuni spacciatori del quartiere, dopo una serie di appostamenti è stata trovata la pista giusta. Entrati nella casa, disabitata, gli agenti hanno rinvenuto in alcuni armadietti oltre 30 grammi di eroina pura già confezionata per un migliaio di dosi, un etto di hashish e ben 6 chilogrammi di marijuana, già essiccata e pronta per la vendita.

Su un tavolo, poi, c'erano attrezzi di ogni genere (macinini, bilanci) per il taglio degli stupefacenti e, sul retro, canapa indiana coltivata con piante alte un paio di metri. Il proprietario dell'appartamento, Michele Rizzi, di 35 anni è riuscito a sfuggire alla cattura.

Poche ore più tardi, comunque, la polizia ha arrestato un giovane, Roberto De Carolis, 27 anni, conosciuto come corriere della droga per conto di una grossa organizzazione internazionale. In casa gli agenti hanno trovato biglietti aerei, documenti, soldi e 15 grammi di eroina pura. Altri 15 grammi di eroina pura sono stati sequestrati dalla polizia in casa di un piccolo spacciatore, Mario Poggio di 23 anni. Infine, sempre ieri, la guardia di finanza dell'aeroporto ha sequestrato 60 chili di hashish durante il controllo di un volo della linea aerea pakistana. Lo stupefacente era contenuto in due cassette di legno con sopra l'etichetta « oggetti di artigianato ». Sul mercato la droga avrebbe fruttato circa 300 milioni di lire.

Lo hanno prelevato sotto l'abitazione del fratello, e dopo una lite gli hanno sparato quattro colpi di pistola quasi a bruciapelo. Tre lo hanno colpito al volto. Raffaele Di Chio, 35 anni, è caduto a terra, a due passi dal marciapiede, ed è morto. L'assassino è stato identificato più tardi, dopo le testimonianze dei parenti. Si tratta di Antonio Polisenà, 40 anni, abitante in via Capraia, conosciuto alla polizia per furti, ricettazione e rapine. L'uomo è scomparso dalla circolazione ed è ricercato dalla polizia e dai carabinieri. I due avevano già litigato spesso, tanto che nel '76 il Polisenà denunciò Di Chio, che, a suo dire, gli aveva rubato soldi e preziosi.

Un'esecuzione che è - con ogni probabilità - un regolamento di conti. Di Chio era conosciuto alla Bufalotta, dove è stato assassinato, e nella zona dove abitava, al Tufello. Lo conoscevano come « er barone »: un piccolo boss del racket dell'estorsione ai danni dei commercianti. Ma i suoi parenti negano, dicono che negli ultimi tempi aveva messo la testa a posto, era uscito dal giro, tanto che aveva aperto, con l'aiuto del fratello, un negozio di peschiera.

Ma, forse, Di Chio è stato ucciso per aver commesso uno sgarro e qualche altra banda, per aver tentato di invadere il territorio di qualcun altro. Era ancora nel giro, insomma. La sua carriera nella malavita era lunga: era stato arrestato più volte per favoreggiamento, ricettazione, furti. Era stato sospettato anche di aver fatto parte dell'anonima sequestri. L'ultima volta finì in galera insieme a Claudio Vannicola, per favoreggiamento nei confronti di un killer. Un anno dopo nel '76 fu arrestato di nuovo perché nella sua abitazione era stata sequestrata refettoria. Aveva il controllo di quartiere e il suo territorio era proprio la Bufalotta dove è stato freddato. Vediamo i fatti. Raffaele Di Chio era a casa del fratello al Monti Tiburtini, insieme alla moglie e alla figlia. In attesa del pranzo sceso al bar: « Torno subito », ha detto. Ma il fratello non vedendolo rincarare è andato a cercarlo. Da lontano l'ha visto discutere con un uomo a bordo di una « Alfa 2000 ». All'improvviso i due, Di Chio e il suo assassino, sono partiti a tutto gas.

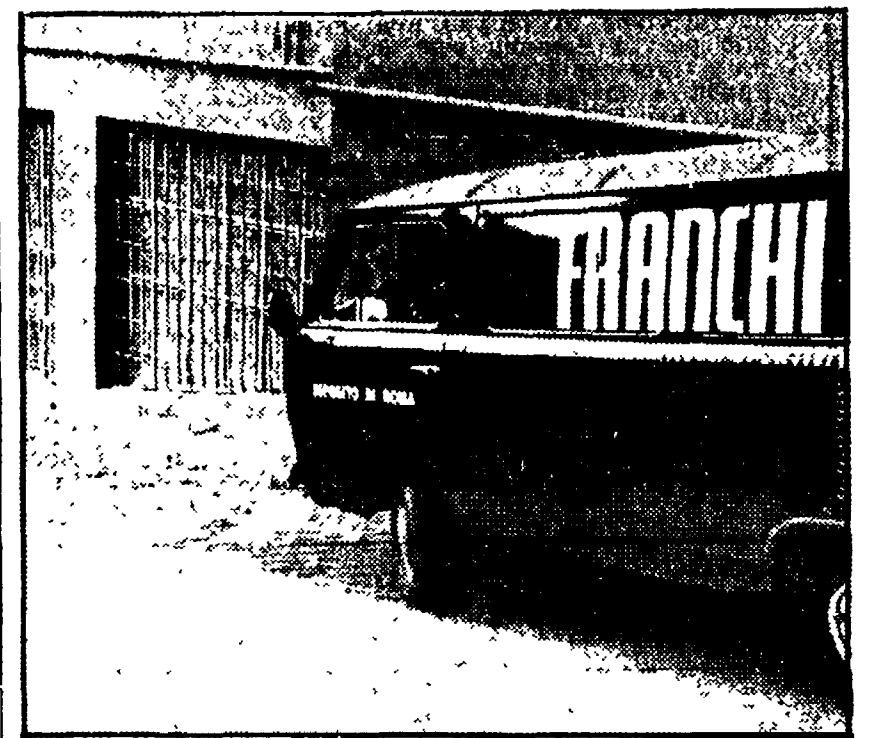
Mezz'ora dopo alcune telefonate alla questura avvertivano di una sparatoria alla Bufalotta e di un uomo morto in terra. Raffaele Di Chio era già stato ucciso. Non si sa come siano andate le cose, di cosa abbiano discusso, perché l'uomo è stato ucciso. Alcuni testimoni hanno ricostruito l'ultima fase della vicenda. Qualcuno ha visto il killer tentare di gettare dalla macchina il Di Chio, qualcun altro, poco più in là, ha visto la vittima scendere dall'auto. A questo punto il killer avrebbe estratto la pistola, poi sarebbe fuggito.

Poco più tardi, dietro le testimonianze della gente e del fratello, la polizia ha identificato il presunto killer: Antonio Polisenà, elettricista, altro « malavitoso » della zona, da tempo in lotta col Di Chio per il controllo del mercato dell'estorsione. Forse è proprio questo contrasto che ha portato all'assassino.

Svaligiato il magazzino della «Franchi»

Colpo grosso (e troppo facile) in armeria: scomparse 27 pistole

I ladri, sembra, non hanno incontrato difficoltà - Indagini della « mobile »



Hanno svaligiato un'armeria senza alcun problema: l'unico ostacolo sulla loro strada era il lucchetto della saracinesca. Ma con un colpo ben assestato hanno fatto fuori anche quello. Dentro non hanno trovato nulla. L'armadietto metallico che conteneva le pistole, gli altri calibri, fucili e carabine è stato aperto come se si trattasse di un riparo di casa domestica. Insomma, un lavoro di tutta tranquillità. E i ladri (terroristi?, criminali comuni?) si sono portati via un vero e proprio arsenale: 13 pistole calibro 38 special; 6 calibro 22; 4 automiche; 2 pistole 7,65; due 6,35 automatiche; 1 carabina calibro 22.

Il furto è stato scoperto ieri nella tarda mattinata, poco prima delle 13, in via Teodolfo Mertel, al numero 64, nel quartiere Aurelio. Il negozio derubato è l'armeria Franchi, gestita da Silvio Cecchinelli, di 41 anni. Secondo la ricostruzione compiuta dagli agenti del commissariato Aurelio i ladri sarebbero entrati nel locale nel corso della notte fra venerdì e ieri. Con un grimaldello hanno scardinato il grosso lucchetto di ferro che chiudeva la saracinesca del negozio. Una volta dentro hanno agito con la massima sicurezza. Infatti, nonostante che nell'armeria fossero esposte negli scaffali pistole, munizioni e fucili, i ladri si sono dedicati esclusivamente alle armi custodite nell'armadietto metallico blindato. Non è escluso (e anche se non si capisce come abbiano fatto) che i ladri si possano essere procurati le chiavi del forziere.

Sta di fatto - e questo è ora oggetto principale delle indagini della polizia - che gli scassinatori non hanno lasciato alcun segno del loro passaggio. L'unica cosa è che le scale sono spiate. Ed è anche vero che il furto è stato denunciato così tardi. L'armeria, normalmente, apre alle nove di mattina ma, evidentemente, l'armadio che conteneva la merce è stato aperto soltanto poco prima dell'una.

Sul posto del furto sono accorse numerose « volanti » della polizia, oltre a funzionari della squadra mobile e della DIGOS. Nella foto l'ingresso dell'armeria Franchi svaligiata ieri.

A Ostia Antica la mostra sulle « foci del fiume »

E il Tevere infuriato abbandonò il castello del papa

L'anello di Fiumara grande, la rocca di Giulio II e la grande inondazione del 1557 - Che ci stanno a fare quei porti in mezzo alla terra e agli animali dello zoo-safari? - Ora il mare vuole riprendersi quello che la costa gli ha sottratto per millenni

Nel 1547 Eufrosino Della Volpaia raffigura in un'incisione la zona delle foci del Tevere. Il paesaggio, naturalmente, è molto diverso da quello che si può vedere adesso venendo in aereo dal mare. Mancano i segni della più recente devastazione del territorio che invece è ricoperto di selve piccole ma rigogliose, non c'è traccia di quelli che poi sono diventati gli attuali agglomerati urbani di Ostia e di Fiumicino, il mare ha già percorso gran parte della sua « marcia di arretramento » nel Castello di Giulio II a Ostia Antica. La rassegna (un po' come quella di Castel Sant'Angelo) non è soltanto un insieme di curiosità storiche ma un contributo alla maggiore conoscenza del fiume e dei suoi problemi. A differenza di « Tevere scatenato » la meno ampia « Le foci storiche del Tevere » è organizzata per ordine cronologico, cioè suddivisa in nove sezioni che danno il quadro storico dei mutamenti subiti in età preistorica e classica, nel medio

evo e nell'alto medioevo. Come è giusto, la storia della foci del Tevere coincide in larga parte con quella delle trasformazioni subite dal tessuto sociale e urbano, in particolare dai centri di Ostia Antica e di Ostia Portu. La prima sezione è dedicata alla civiltà preesistente alla conquista romana, quella cioè dei Latini di Fiumicino che si trovava tra l'attuale Acilia e il Tevere. E' qui (più precisamente, dove ora è Dragoncello), che in quel tempo era la foci del Tevere. La zona, dove si trovano anche importanti saline, passò ben presto sotto il dominio degli etruschi e più tardi sotto quello dei romani. In questo periodo la foci del Tevere non subisce grandi trasformazioni. Bisogna aspettare l'impero. I commerci di Roma con tutto l'area del Mediterraneo si intensificano e ben presto nel Senato di Roma qualcuno afferma che la capitale dell'impero ha bisogno di un

porto. Nel 42 a.C. l'imperatore Claudio, contro il parere dei « tecnici » che più d'altro il collegamento tra il porto e il Tevere e quindi realizzare una diretta via di comunicazione con Roma, Traiano fa costruire dei canali, le « fossae », e trasforma in un grande canale quello che fino ad ora è stato poco più di un rigagnolo, cioè l'attuale canale di Fiumicino (Fiumicchio). Il risultato è che aumenta notevolmente sulla costa il deposito di materiali alluvionali. Si accelera quindi il processo di allontanamento

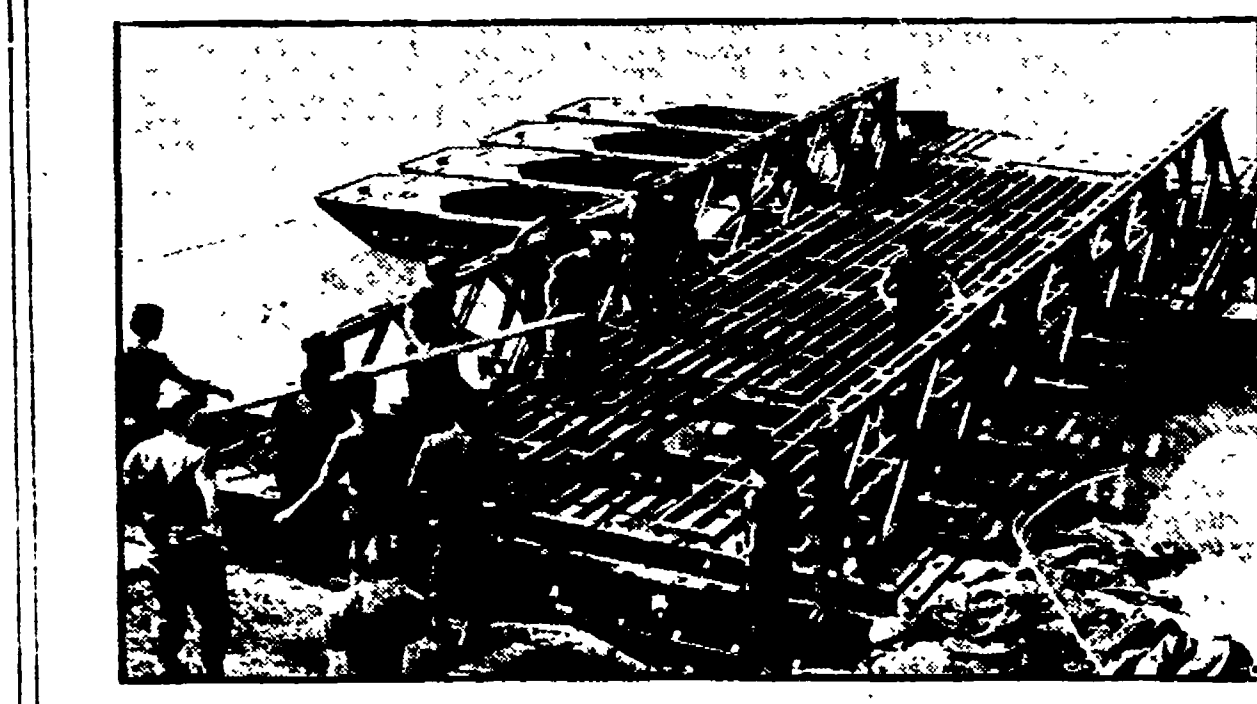


del mare a vantaggio della costa. Con la decadenza dell'impero la zona della foci perde la sua importanza, prima di tutto commerciale. Questo a simbologgia questo tramonto il porto di Claudio e Traiano diventano disabitati sempre più estranei al mare, bellissimi (ci sono ancora ma in presenza dell'orribile zoo-safari impediscono una visita esauriente) e inutili, insabbiati. Mentre le residue forze militari di Roma cedono sotto i colpi dei barbari, tutta la zona si trasforma in un'area malarica e paludosa.

presto le conseguenze cominciò a farsi sentire. Per facilitare il collegamento tra il porto e il Tevere e quindi realizzare una diretta via di comunicazione con Roma, Traiano fa costruire dei canali, le « fossae », e trasforma in un grande canale quello che fino ad ora è stato poco più di un rigagnolo, cioè l'attuale canale di Fiumicino (Fiumicchio). Il risultato è che aumenta notevolmente sulla costa il deposito di materiali alluvionali. Si accelera quindi il processo di allontanamento

del mare a vantaggio della costa. Con la decadenza dell'impero la zona della foci perde la sua importanza, prima di tutto commerciale. Questo a simbologgia questo tramonto il porto di Claudio e Traiano diventano disabitati sempre più estranei al mare, bellissimi (ci sono ancora ma in presenza dell'orribile zoo-safari impediscono una visita esauriente) e inutili, insabbiati. Mentre le residue forze militari di Roma cedono sotto i colpi dei barbari, tutta la zona si trasforma in un'area malarica e paludosa.

Gianni Palma



Barca dopo barca aspettando il ponte vero

A nord di Roma, tra la Salara e la Tiberina c'è un ponte che potrebbe essere il primo di una serie di ponti che da diversi anni è chiuso al traffico automobilistico. E' il ponte del Grillo, che alcuni anni fa subì danni seri e che fino ad ora non si è riusciti a rimettere in stato, anche perché, a questo punto, i lavori di costruzione non furono fatti a regola d'arte. Cosa fare? Aspettare tranquillamente che i lavori siano ultimati? Si è pensato a un'altra soluzione, e cioè a costruire, nell'attesa, un ponte provvisorio, un ponte di baracche che non costerà troppo

e che nel frattempo risolve, almeno in parte, i problemi. Il ponte di baracche, eseguito a tempo di primato da un reparto del genio militare è stato ormai ultimato e verrà inaugurato martedì prossimo, con una cerimonia prima nel Comune di Monterotondo e poi sul fiume. Saranno presenti, insieme a un rappresentante del governo, il presidente della provincia Mancini e l'assessore alla viabilità Ciocci. Il costo del ponte provvisorio è di 230 milioni che sono stati stanziati dalla Provincia. Pressoché doppio, sempre a carico

del mare a vantaggio della costa. Con la decadenza dell'impero la zona della foci perde la sua importanza, prima di tutto commerciale. Questo a simbologgia questo tramonto il porto di Claudio e Traiano diventano disabitati sempre più estranei al mare, bellissimi (ci sono ancora ma in presenza dell'orribile zoo-safari impediscono una visita esauriente) e inutili, insabbiati. Mentre le residue forze militari di Roma cedono sotto i colpi dei barbari, tutta la zona si trasforma in un'area malarica e paludosa.

un'opera che da Piano deve recarsi a lavorare in una fabbrica della zona di Monterotondo. Insomma, il ponte di ferro lunghissimo, percorso la Tiberina, quindi la Flaminia fino al Raccordo anulare, attraverso il Tevere a Castel Giubileo e poi, invertendo il senso di marcia, prendere la Salara fino a Monterotondo. La stessa cosa vale per il pullman dell'Acotral e per gran parte del traffico della zona. Insomma, il ponte di baracche non è stata un'opera inutile, e la riapertura del ponte del Grillo lo sarà ancora meno.

Per la sanità incontri e impegni della Regione

La situazione nell'ospedale di Bagnoregio, in provincia di Viterbo, e di cliniche romane è stata al centro di una serie di incontri che si sono svolti alla Regione. L'assessore Ranalli e i membri della commissione regionale hanno ricevuto tre delegazioni di lavoratori. La prima, formata da lavoratori dell'ospedale di Bagnoregio ha fatto presente l'assoluta insufficienza del nosocomio, che dispone soltanto di 50 posti letto, insufficienti rispetto alle necessità. Ranalli ha assicurato che il futuro dell'ospedale sarà deciso, nell'ambito del piano sanitario regionale. La seconda delegazione era formata da lavoratori della clinica Villa Grazia, di viale Marconi. Il personale è in agitazione contro il licenziamento di 7 lavoratori disposti dal direttore, dott. Alessandrini. L'ostinazione e il comportamento antisindacale del dott. Alessandrini hanno reso vano finora gli sforzi compiuti, per risolvere la vertenza, dall'assessorato alla sanità, dalla circoscrizione e dai sindacati. La Regione, l'assessorato e commissione sanità sono impegnati ad ottenere la revoca del licenziamento. L'ultima delegazione proveniva da Villa San Pietro, l'ospedale sulla Cassia gestito da un ordine religioso. Il nosocomio è interessato da un'agitazione del personale perché i gestori si rifiutano ostinatamente di attuare la pianta organica, approvata dalla giunta regionale, che consentirebbe la definitiva sistemazione delle posizioni di alcuni lavoratori. Ranalli si è detto solidale con la lotta